

IL PROFETA EZECHIELE

La fine del ministero di Geremia coincide con l'inizio di quello d'Ezechiele; Geremia a Gerusalemme ed Ezechiele in Babilonia sono portatori di una parola divina di rimprovero ed insieme di consolazione.

Il libro del profeta

A differenza del libro di Geremia, quello di Ezechiele si presenta come un tutto bene ordinato.

La composizione letteraria

Dopo un'introduzione (1-3), dove il profeta riceve da Dio la sua missione, il corpo del libro si divide chiaramente in quattro parti:

1) i cc 4-24 contengono quasi unicamente rimproveri e minacce contro gli israeliti prima dell'assedio di Gerusalemme;

2) i cc 25-32 sono oracoli contro le nazioni, in cui il profeta estende la maledizione divina ai complici e ai provocatori della nazione infedele;

3) nei cc 33-39, durante e dopo l'assedio, il profeta consola il suo popolo promettendo un avvenire migliore;

4) egli prevede infine, nei cc 40-48, lo statuto politico e religioso della comunità futura, ristabilita in Palestina.

Gli interventi redazionali

Però, questa logica della composizione dissimula serie falle. Ci sono numerosi doppioni, così 3,17-21 = 33,7-9; 18,25-29 = 33,17-20, ecc. Le indicazioni sul mutismo da cui Ez è colpito per opera di Dio (3,26; 24,27; 33,22) sono separate da lunghi discorsi. La visione del carro divino (1,4-3,15) è interrotta da quella del libro (2,1-3,9). Ugualmente, la descrizione dei peccati di Gerusalemme (11,1-21) fa seguito al c.8 e divide chiaramente il racconto della partenza del carro divino che, da 10,22, continua in 11,22. Le date esposte nei cc.26-33 non si susseguono con ordine.

Queste sviste sono difficilmente imputabili a un autore che scriva la sua opera di un solo getto. E' molto più verisimile che siano dovute a discepoli che lavoravano su scritti o ricordi, combinandoli e completandoli.

Il libro di Ezechiele ha dunque avuto, in una certa misura, la sorte degli altri libri profetici. Ma l'eguaglianza della forma e della dottrina ci assicura che questi discepoli ci hanno conservato fedelmente il pensiero e, generalmente, la parola stessa del maestro. Il lavoro redazionale è soprattutto sensibile nell'ultima parte del libro (40-48); però il nucleo dell'opera risale a Ezechiele stesso.

La persona del profeta

Stando ai dati attuali del suo libro, Ezechiele ha esercitato tutta la sua attività tra gli esiliati di Babilonia tra il 593 e il 571, date estreme indicate dal testo (1,2 e 29,17).

A Gerusalemme o a Babilonia?

Ci si è meravigliati che, in queste condizioni, gli oracoli della prima parte appaiano rivolti agli abitanti di Gerusalemme e che talvolta Ezechiele sembri essere corporalmente presente nella città, soprattutto in 11,13.

E' quindi emersa l'ipotesi di un doppio ministero di Ezechiele: egli sarebbe restato in Palestina e vi avrebbe predicato fin dopo la rovina di Gerusalemme nel 587. Solo allora avrebbe raggiunto i prigionieri di Babilonia. La visione del rotolo in 2,1-3,9 segnerebbe la vocazione del profeta in Palestina, quella del carro divino (1,4-28 e 3,10-15) segnerebbe l'arrivo presso gli esiliati. Il trasferimento di questa visione all'inizio del libro ne avrebbe cambiato tutta la prospettiva. Questa ipotesi serve a rispondere a certe difficoltà, ma ne solleva altre. Essa comporta seri rimaneggiamenti del testo; deve ammettere che, anche durante il suo ministero «palestinese», Ezechiele viveva ordinariamente fuori della città, poiché, vi è «trasportato» (8,3); ed è curioso che, se Ezechiele e Geremia hanno predicato insieme a Gerusalemme, n, l'uno n, l'altro faccia allusione al ministero del suo confratello.

D'altra parte, le difficoltà della tesi tradizionale non devono essere esagerate: i rimproveri rivolti agli abitanti di Gerusalemme servivano di lezione agli esiliati, e quando Ezechiele sembra essere nella città santa, il testo dice espressamente che vi è trasportato «in visione» (8,3), come ne è ricondotto «in visione» (11,24). L'ipotesi di un doppio ministero conserva solo pochi sostenitori.

Sacerdote, profeta e visionario

Qualunque sia la soluzione adottata, emerge dal libro la stessa grande figura.

Ezechiele è un sacerdote (1,3). Il tempio è la sua preoccupazione, si tratti del tempio presente che è contaminato da riti impuri (c.8) ed è abbandonato dalla gloria di Jahve (c.10), o del tempio futuro, di cui descrive minuziosamente il disegno (cc.40-42) e dove vede ritornare Dio (c.43).

Egli ha il culto della legge e, nella sua storia delle infedeltà di Israele (c.20), il rimprovero di aver «profanato i sabati» riappare come un ritornello. Egli ha orrore delle impurità legali (4,14) e una grande cura di separare il sacro dal profano (45,1-6).

Come sacerdote, regolava casi di diritto e di morale e il suo insegnamento assume, da questo fatto, uno stile casuistico (c.18). Il suo

pensiero e il suo vocabolario si collegano alla legge di santità (Lv 17-26). Però non si può dimostrare né, che se ne sia ispirato né, che la legge di santità dipenda da lui, e i contatti che colpiscono di più si trovano in passi redazionali. Resta che le due raccolte sono state trasmesse in ambienti di pensiero molto vicini. L'opera di Ezechiele si integra nella corrente «sacerdotale», come quella di Geremia apparteneva alla corrente «deuteronomista».

Ma questo sacerdote è anche un profeta di azione. Più di qualunque altro, ha moltiplicato i gesti simbolici. Egli mima l'assedio di Gerusalemme (4,1-5,4), la partenza degli esuli (12,1-7), il re di Babilonia all'incrocio delle strade (21,23s), l'unione di Giuda e di Israele (37,15s). Fino nelle prove personali che Dio gli invia egli è un «segno» per Israele (24,24), come erano stati Osea, Isaia e Geremia. Ma la complessità delle sue azioni simboliche contrasta con la semplicità dei gesti dei suoi predecessori.

Ezechiele si distingue soprattutto per le visioni. Il suo libro non contiene che quattro visioni propriamente dette, ma occupano un posto considerevole: 1-3; 8-11; 37; 40-48.

Esse aprono un mondo fantastico: i quattro animali del carro di Jahve, la sarabanda cultuale del tempio con il suo formicolio di bestie e di idoli, la pianura di ossa che si animano, un tempio futuro disegnato come sul progetto di un architetto, da dove scaturisce un fiume di sogno in una geografia utopistica.

Questo potere di immaginare si estende ai quadri allegorici tracciati dal profeta: le due sorelle Oolà e Oolibà (c.23), il naufragio di Tiro (c.27), il faraone coccodrillo (cc.29 e 32), l'albero gigante (c.31), la discesa agli inferi (c.32).

In contrasto con questa potenza di visioni, forse come suo riscatto e come se l'intensità delle immagini soffocasse l'espressione, lo stile di Ezechiele è monotono e grigio, freddo e diluito, di una indigenza rara quando lo si confronti con quello dei grandi classici, con la purezza vigorosa di Isaia, col calore commovente di Geremia. L'arte di Ezechiele vale per le sue dimensioni e per il suo rilievo, che creano come un'atmosfera di orrore sacro davanti al mistero del divino.

Il nuovo messaggio di Ezechiele

Si vede che, se per molti tratti Ezechiele si collega ai suoi predecessori, apre nondimeno una via nuova. E ciò è vero anche della sua dottrina.

Ezechiele rompe con il passato della sua nazione. Il ricordo delle promesse fatte ai padri e dell'alleanza conclusa sul Sinai appare sporadicamente; ma, se Dio ha salvato fino a qui il suo popolo contaminato fin dalla nascita (16,3s), non è per compiere le promesse, è per difendere l'onore del suo nome (c.20); se deve sostituire l'antica

alleanza con un'alleanza eterna (16,60; 37,26s), non è in ricompensa di un «ritorno» del popolo verso di lui, è per pura benevolenza, noi diremmo una grazia preveniente, e il pentimento verrà dopo (16,62-63).

Il messianismo di Ezechiele, d'altronde poco espresso, non è più regale e glorioso: egli pure annunzia un futuro Davide, ma questo non sarà che il «pastore» del suo popolo (34,23; 37,24), un «principe» (24,24), e non più un re, per il quale non c'è posto nella visione teocratica dell'avvenire (45,7s).

Egli rompe con la tradizione della solidarietà nel castigo e afferma il principio della retribuzione individuale (c.18; cf. 33): soluzione teologica anch'essa provvisoria che, troppo spesso contraddetta dai fatti, condurrà lentamente all'idea di una retribuzione d'oltretomba.

Sacerdote tanto attaccato al suo tempio, rompe, come aveva già fatto Geremia, con l'idea che Dio è legato al suo santuario. In lui si congiungono lo spirito profetico e lo spirito sacerdotale che erano restati spesso opposti: i riti - che sussistono - sono valorizzati dai sentimenti che li ispirano.

Tutta la dottrina di Ezechiele è centrata sul rinnovamento interiore: bisogna farsi un cuore nuovo e uno spirito nuovo (18,31), o piuttosto Dio stesso darà un «altro» cuore, un cuore «nuovo», emetterà nell'uomo uno spirito «nuovo» (11,19; 36,26). Come per la benevolenza divina che previene il pentimento, si è qui sulla soglia della teologia della grazia, che san Giovanni e san Paolo svilupperanno.

Padre del giudaismo e dell'apocalittica

Questa spiritualizzazione di tutti i dati religiosi è il grande apporto di Ezechiele. Quando lo si chiama il padre del giudaismo, ci si riferisce spesso alla sua cura di separazione dal profano, di purità legale, alle sue minuzie rituali, e si pensa ai farisei. Ciò è del tutto ingiusto: Ezechiele, come Geremia ma in altro modo, è all'origine della corrente spirituale purissima che ha attraversato il giudaismo e sfocia nel NT.

Gesù è il buon pastore che Ezechiele aveva annunziato e ha inaugurato il culto in spirito che questi aveva invocato.

Per un altro dei suoi aspetti, Ezechiele è all'origine della corrente apocalittica. Le sue visioni grandiose preludono a quelle di Daniele e non sorprende che nell'Apocalisse di san Giovanni si ritrovi così spesso la sua influenza.